



LINEE GUIDA PER UNA PASTORALE FAMILIARE FRANCESCANA

OTTOBRE 2012

ALCUNE PREMESSE ...

«La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedito da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti. Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente, a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando i secondi ed aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del matrimonio e della famiglia (Gaudium et Spes, 52).» [Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* 1]

«Viviamo un momento di cambiamento culturale che possiede tutte le caratteristiche per essere definito epocale. Le concezioni della vita, della natura, dell'uomo e di Dio stesso sono sottoposte ad una radicale trasformazione che non ha precedenti e che determinerà il modo di pensare e di concepire l'esistenza personale per i prossimi secoli. La fine della "modernità" sembra concludersi con la determinazione della debolezza, mentre l'incertezza è la caratteristica in questo preludio di "postmodernità". In questa fase, si può stare alla finestra a osservare i cambiamenti oppure immergersi in un impegno diretto per cercare di comprenderli tentando di orientarli verso un obiettivo positivo ... il primato della persona e della sua dignità ... non può conoscere ritardi: aborto, eutanasia, rispetto dei diritti dell'embrione, famiglia naturale, educazione dei figli, tutela dei minori, liberazione da nuove schiavitù, libertà religiosa, economia di solidarietà, pace ... tutte espressioni che si riportano a esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili come principi normativi» [Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, pp. 4-5]

Noi francescani secolari impegnati, per vocazione, a riparare e sostenere Santa Madre Chiesa, in linea con quanto espresso nei Documenti Magisteriali sopra riportati e con gli Orientamenti Pastorali della C.E.I. per il decennio in corso (Educare alla vita Buona del Vangelo), abbiamo voluto pianificare un percorso di **Pastorale Familiare Franciscana** che aiuti, in questo tempo, le fraternità dell'O.F.S. a dare miglior attuazione all'art. 17 della ns. Regola ed agli artt. 24 e 25 delle CC.GG., cuore di un impegno della nostra *promessa di vita evangelica* che costituisce *l'ambito prioritario nel quale siamo chiamati a vivere il nostro impegno cristiano e la vocazione francescana*.

Il percorso che qui viene proposto è finalizzato a esortare le fraternità ad approfondire una tematica molto attuale, oggetto del continuo annuncio della Chiesa, in un particolare contesto storico-culturale che esige un impegno specifico per la tutela e la valorizzazione della famiglia quale «prima e vitale cellula della società» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, 11) e quale «luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società» (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 40).

Questo comporta anche la necessità di acquisire consapevolezza delle diverse situazioni in cui possono implicarsi le famiglie nelle presenti condizioni del mondo, per non rispondere in modo superficiale quando, immancabilmente, veniamo interpellati su questi argomenti nei luoghi di lavoro, nei punti di riunione, nelle fraternità, nelle nostre stesse famiglie. Vi è la «*necessità di conoscere la situazione ... questa conoscenza è, dunque, una imprescindibile esigenza dell'opera evangelizzatrice*» (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* 1, Parte I).

L'obiettivo principale del percorso, pertanto, pur avendo una visione più ampia essendo privo di una scadenza temporale, si inserisce all'interno di quanto già delineato dal Consiglio Nazionale nel **Progetto Formativo e Pastorale O.F.S.** del triennio 2011 – 2014 ed è basato sulla necessità di avviare un cammino comune che possa stimolare la consapevolezza e l'attenzione sulla realtà familiare e promuoverne il dialogo e il confronto nelle Fraternità attraverso una formazione che, partendo dalla Parola, dalla Regola e dalle CC.GG., approfondisca le tematiche anche sulla base dei Documenti Magisteriali. Le Fraternità avranno cura, in tale percorso, di avvalersi anche dei contributi offerti dalle Scienze e, in particolare, dalla Psicologia, dalla Bioetica e dalla Medicina.

DALLA FAMIGLIA ALLA FRATERNITÀ e DALLA FRATERNITÀ ALLA FAMIGLIA ... UN'ESPERIENZA DI CHIESA

La famiglia è l'ambito privilegiato dell'esperienza dell'amore e della trasmissione della fede cristiana; è autorevole strumento di discernimento vocazionale per le famiglie più vicine e giusto strumento evangelizzatore per quelle lontane. In un tempo in cui molte famiglie vivono particolari situazioni di fragilità, di disagio e di sofferenza, facendo esperienza anche di veri e propri punti di morte nella loro unione, i francescani secolari, i coniugi in particolare, sono fermamente chiamati, per loro stessa Professione, a testimoniare nella Chiesa e nel mondo **il valore della fedeltà, il rispetto alla vita dal suo concepimento e in ogni situazione fino alla morte e sono chiamati a dare risposta ai problemi sociali in cui la famiglia è coinvolta** (cfr. Reg. 17 e CC.GG. 24).

In questo specifico impegno vocazionale le ns. fraternità dovranno coinvolgere le proprie famiglie che ne fanno parte e dovranno individuare, nei propri itinerari formativi, gli spazi opportuni per lavorare su tali tematiche. Insieme sono chiamati a farsi *Buoni Samaritani*, impiegando risorse, sforzi, tempi e progetti comuni finalizzati a supportare la Chiesa, ad essere Chiesa nella Chiesa, in questa fondamentale opera evangelizzatrice.

Un impegno vitale e reciproco tra famiglia e fraternità che deve aprirsi a nuove esperienze formative, sociali, culturali, politiche, per proporre e comunicare al mondo quell'identità, quello stile di vita e quella spiritualità di comunione frutti della radicalità evangelica francescana che, noi laici, manifestiamo attraverso la nostra Promessa di vita evangelica.

Pur continuando a dare spazio alla preghiera, alla Parola di Dio ed alla catechesi cristiana, le fraternità, quindi, dovranno dedicare incontri specifici sulla realtà familiare predisponendo, ove occorra, un servizio di babysitteraggio (preferibilmente coinvolgendo la Gi.fra. e/o facendo coincidere gli orari della riunione di fraternità con l'orario di incontro degli Araldini dove questi sono presenti) per consentire alle proprie coppie con figli di poter partecipare a tali incontri ed ai figli di tali coppie di incominciare a conoscere sempre più da vicino la realtà vocazionale dei loro genitori prevedendo anche per loro, per quanto possibile, la formazione di gruppi di fanciulli con dei percorsi di maturazione – con una pedagogia ed una organizzazione adatta alla loro età – della spiritualità francescana ed anche riguardo alla loro partecipazione alla celebrazione eucaristica (cfr. art. 25 CC.GG.).

Detti incontri dovranno essere incentrati anche sull'analisi dei problemi sociali della famiglia. Guidati dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dalla maturazione della propria Professione, i fratelli e le sorelle – nel riscoprire/rivalutare la missione sacramentale insita nella loro scelta coniugale – dovranno apprendere quelle nuove forme di “creatività apostolica” che li renderà *presenti nel campo della vita pubblica*, già a livello locale, per *contribuire alla emanazione di leggi e ordinamenti giusti* anche in tale importante ambito. La costituzione, ad ogni livello, di gruppi di lavoro per la pastorale familiare francescana, pertanto, si ritiene necessaria al fine di educarsi per

educare alla conoscenza delle tematiche connesse a questo specifico percorso formativo. Tale gruppo di lavoro si curerà anche di conoscere i servizi alla famiglia offerti dalla regione, città, paese nel quale operano al fine di diffonderle all'interno delle fraternità e di collaborare, ove ve ne sia la possibilità, affinché questi servizi possano realmente essere efficaci e rispondere alle reali esigenze del territorio o, ove questi non ci siano, di mettersi, con la propria fraternità, a disposizione affinché se ne possano creare. Questa nuova presenza nella società, oltre a contribuire a rigenerare realtà familiari disgregate, nelle giuste modalità concordate con i rispettivi Consigli, può essere utile per assumere – *in sintonia con la vocazione francescana e con le direttive della Chiesa* (CC.GG. 22.2) – iniziative coraggiose a tutela dei diritti della famiglia.

In altre parole, in ogni fraternità locale e regionale, dovranno essere organizzate attività sia per le famiglie che già fanno parte della fraternità, che hanno comunque bisogno di accompagnamento, formazione, ecc. (si pensi alle giovani famiglie, agli anziani, ma anche alle famiglie composte da coniugi adulti ma non anziani, comunque molto impegnati nel lavoro, ecc.) sia, ove le risorse umane lo consentano, per le famiglie che non fanno parte della fraternità, ma che comunque hanno senz'altro bisogno di attività di comunicazione, formazione e “presenze accompagnatrici”. Questo secondo gruppo può anche essere composto da famiglie non appartenenti all'OFS, da giovani fidanzati non “gifrini”, ecc ...

Bisogna agire in via preventiva soprattutto con le giovani coppie presenti nelle Fraternità, tali incontri di in-formazione dovranno assumere carattere di continuità affinché possano, oltre la propria capacità e volontà di formarsi autonomamente, contribuire ad **educarsi** alla *vita buona del Vangelo* nel vissuto della propria quotidianità;

Sostenere, Accogliere, Agire ...

Bisogna **sostenere** ed aiutare quei fratelli in difficoltà affinché possa superarsi ogni loro eventuale senso di isolamento, anche da parte della fraternità, a causa delle problematiche familiari che questi si trovano a vivere. Chi ha la responsabilità della fraternità ed è a conoscenza di tali realtà non può restare indifferente, deve coinvolgere i membri della stessa in questa delicata opera di aiuto e accoglienza, deve guardare oltre, non improvvisando, ricorrendo se necessario a figure esperte esterne alla propria fraternità d'appartenenza che siano disponibili a fornire la giusta metodologia d'approccio e le possibili soluzioni.

Bisogna **accogliere** le iniziative di incontro e formazione di Pastorale familiare promosse dall'OFS e dalle diocesi di appartenenza ed operare con quei frati e/o sacerdoti che già promuovono, nelle loro comunità, incontri di preghiera e di formazione per la famiglia e la coppia;

Bisogna **agire** affinché, nelle fraternità OFS, l'argomento “famiglia” interessi non solo la formazione permanente ma tutti i settori della vita fraterna: missioni, giustizia, pace e salvaguardia del creato nonché il cammino di araldinato e quello di formazione nella Gioventù Francescana cercando di coinvolgere, con apposite iniziative che riguardino il *campo della promozione umana e della giustizia* (cfr. art. 22.2 CC.GG.), anche i genitori di questi adolescenti/ragazzi;

Quali iniziative possono essere avviate dalle fraternità locali e regionali?

Il rifiuto di ogni dottrina contraria alla dignità dell'uomo, che noi francescani secolari, anche nelle circostanze più difficili della vita, accettiamo di attuare quando facciamo la volontà del Padre (cfr. CC.GG. 10) - in questo particolare impegno a favore della famiglia - si può tradurre nei seguenti ambiti: iniziative culturali, sociali e politiche di sostegno e valorizzazione della famiglia; tutela della maternità e della paternità responsabile; diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale; emergenza educativa e contrasto del fenomeno della dispersione scolastica; armonizzare i tempi del lavoro e quelli della famiglia; valorizzare il concetto di lavoro e cura familiare della donna; affrontare correttamente le situazioni difficili – genitori soli, vedovi, separati, divorziati, ecc

– che possono venirsi a creare in ambito familiare (situazioni che interessano sempre più anche membri delle ns. fraternità).

Anche la sensibilizzazione delle famiglie sul tema dell'educazione finanziaria assume, in questo particolare momento storico, l'occasione per testimoniare al mondo un altro particolare aspetto della ns. Professione che ritroviamo nella Regola (11) e nelle CC.GG. (15), ovvero, *l'essere buoni amministratori*. Formare le famiglie a comportamenti più consapevoli, accrescere le competenze, le conoscenze e le responsabilità delle famiglie di fronte ad un ambito di vita assolutamente decisivo come quello dei comportamenti di natura economica e finanziaria è importante. Perché se è vero che oggi la perdurante crisi macro economica e molte delle scelte di politica economica e fiscale attuate dai governi che si sono succeduti hanno scaricato sulle famiglie una fragilità economica e finanziaria di cui sono prima di tutto vittime è vero anche che, troppo spesso, la loro vulnerabilità è legata a comportamenti poco appropriati o a scelte di vita "azzardate" o "fuori misura".

Queste e altre, sono tutte opere attinenti la ns. Professione quali ***cristiani fedeli laici francescani chiamati, in ragione della nostra particolare vocazione, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, ad illuminare ed ordinare le realtà temporali secondo il disegno di Dio Creatore e Redentore*** (FC 5).

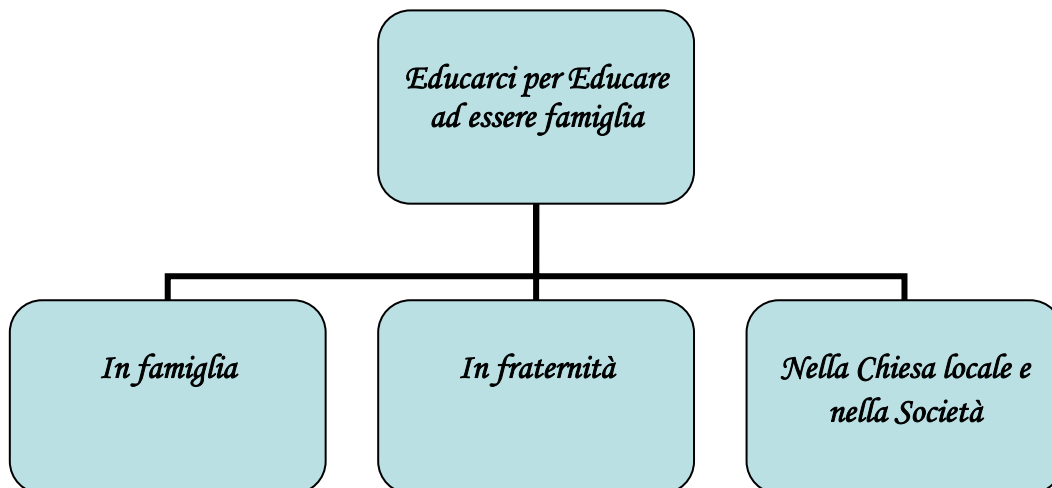
Alcuni esempi: a livello locale e/o regionale potrebbe costituirsi un "fondo raccolta" per sostenere le ns. famiglie che si trovino in situazioni di particolare bisogno o difficoltà economica e i progetti fraterni di comunione e solidarietà; potrebbero sorgere ad ogni livello iniziative a sostegno delle nostre giovani coppie che decidano di sposarsi; si potrebbe valorizzare ruolo e funzione del servizio di "Tesoreria" considerando la possibilità di versarvi – secondo le proprie disponibilità – una percentuale del proprio stipendio o pensione di modo che esso possa essere utile, oltre che alle esigenze delle fraternità, per iniziative nei riguardi di situazioni di povertà nel territorio dove questa opera; mutuo aiuto tra famiglie, con particolare riguardo alle famiglie degli immigrati che spesso vivono situazioni di lontananza dagli affetti più cari e per sostenere percorsi integrativi di multiculturalità; sostenere il mercato equo-solidale per dare anche un significato etico ad alcuni consumi della famiglia, per es. allestendo mercatini permanenti o *una tantum* nelle occasioni di aggregazione sociale; avviare percorsi di conoscenza di quelle possibilità di affido e di adozioni – anche a distanza – esistenti presso le nostre realtà missionarie all'estero; doposcuola e sostegno scolastico ai figli delle famiglie bisognose, potrebbero crearsi forme di auto imprenditorialità per le coppie giovani che affrontano oggi la precarietà del lavoro; ecc..

Il primo "sportello famiglia", il primo "consultorio familiare", il primo "centro di aiuto alla vita", il francescano o la francescana secolare, sia come singoli che come famiglia, devono trovarli nella propria fraternità dove "spezzare insieme il pane" significa anche condividere le difficoltà ed affrontarle insieme, saper accogliere in ogni situazione il fratello e la sorella bisognosi.

Più in generale, le famiglie e le nostre fraternità devono essere pronte ed attente a rappresentare un ventaglio di opportunità, di accoglienza e ascolto fraterno per ogni altra famiglia o nucleo che abbiano un bisogno esplicito o implicito di essere sostenuti nel proprio cammino vocazionale e nella loro quotidianità, testimoniando il loro impegno nel mondo e per il mondo.

IL PERCORSO ... EDUCARCI PER EDUCARE
(cfr. Progetto Formativo e Pastorale 2011 – 2014)

Consapevoli che **la famiglia diventa capitale sociale ed ecclesiale se riscopre la sua responsabilità educativa** e della necessità che, per attuare questo primario obiettivo, occorre prima essere formati per poter formare, educarsi per poter educare, seguendo le indicazioni contenute all'art. 17.4 delle ns. CC.GG., ovvero, *“La partecipazione al servizio di santificare ... viene messa in pratica dai fratelli **anzitutto** nella propria famiglia, **poi** nella Fraternità ed **infine** con la loro presenza attiva nella Chiesa locale e nella società”*, abbiamo individuato il seguente percorso:



Questi tre ambiti, in sintonia con la necessità educativa espressa negli Orientamenti della CEI, si prefiggono 4 obiettivi comuni che la *Familiaris Consortio* definisce quali compiti generali che la famiglia, per sua stessa natura, è chiamata ad attuare:

- 1) formare una comunità di persone;
- 2) dare servizio alla vita;
- 3) partecipare allo sviluppo della società;
- 4) partecipare alla vita e alla missione della Chiesa.

TEMATICHE per ogni AMBITO

Educarci per educare ad essere famiglia in famiglia

- Imparare a vivere lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo;
- Camminare gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale; aprirsi anche ad altre forme di fecondità quali l'adozione e l'affido (v. *“Altre situazioni particolari”*);
- Considerare la propria famiglia come l'ambito prioritario nel quale vivere l'impegno cristiano e la vocazione francescana ed in essa dare spazio alla preghiera, alla Parola di Dio e alla catechesi cristiana;
- Comprendere che la propria famiglia è l'ambito prioritario ma non l'unico nel quale rendere efficace la nostra professione; coinvolgere i propri cari in attività socio-politiche che contribuiscano ad affermare la verità della famiglia e della vita che in essa si deve condurre affinché possa realmente costituire e testimoniare ciò che essa è: fundamenta e avvenire dell'essere umano.

Educarci per educare ad essere famiglia in fraternità

- Contribuire affinché le esperienze di spiritualità familiare e coniugale e l'impostazione cristiana dei problemi familiari costituiscano fonte dialogo e di comunicazione;
- Condividere i momenti importanti della vita familiare con i confratelli;
- Avere fraterna attenzione verso i celibi o i nubili, i vedovi, i genitori soli, i separati, i divorziati che vivono in situazioni e condizioni difficili;
- Creare condizioni per il dialogo intergenerazionale;
- Favorire la formazione di gruppi di sposi e di gruppi familiari.

Educarci per educare ad essere famiglia nella Chiesa locale e nella Società

- Educarsi al peculiare impegno sociale e politico quali cristiani fedeli laici francescani che, in virtù della loro stessa vocazione, vivono come realtà inseparabile la loro appartenenza alla Chiesa e alla società;
- Collaborare agli sforzi che si fanno nella Chiesa e nella società per affermare e testimoniare il valore della fedeltà e il rispetto alla vita e per dare risposta ai problemi sociali della famiglia;
- Contribuire all'emanazione di leggi e ordinamenti giusti utili a fondare una civiltà in cui la dignità della persona umana, la corresponsabilità e l'amore siano realtà vive;
- Impegnarsi con fermezza contro ogni forma di sfruttamento, di emarginazione e contro quelle forme di povertà che sono frutto di inefficienza e di ingiustizia.

DESTINATARI

Fraternità locali e regionali, coniugi e fidanzati presenti in fraternità siano essi professi, novizi o aspiranti e i fidanzati presenti in Gi.Fra. Lo stesso itinerario formativo può essere proposto anche a tutte le coppie che frequentano il Convento o la Parrocchia dove opera la fraternità OFS, coinvolgendole e facendo così conoscere meglio questa realtà francescana. Dove i frati, nelle loro Province – tramite propri animatori vocazionali – già organizzano attività e corsi per coppie di sposi e/o fidanzati, è auspicabile che l'OFS, anche utilizzando e mettendo a disposizione le proposte del presente strumento formativo, collabori e si coordini con le proposte già in atto al fine di evitare inutili duplicazioni e rafforzare l'efficacia delle stesse iniziative.

OBIETTIVI

Sviluppare e approfondire quanto già contenuto in merito nel Progetto Formativo e Pastorale del triennio in corso; consolidare le basi per la vita coniugale dei francescani secolari; stimolare una efficace e reciproca comunicazione tra coppie di sposi e di fidanzati e le proprie fraternità; aiutare il discernimento missionario insito nella scelta di vita matrimoniale con particolare riferimento alla missione da attuare all'interno della propria famiglia e nell'ambiente esterno nel quale si vive ed opera; conoscere meglio queste particolari tematiche insite nella spiritualità francescana laicale; fornire un'utile strumento di informazione facilmente consultabile nel quale – senza alcuna pretesa di aver esaurito gli argomenti trattati – poter individuare i cardini di un cammino di pastorale familiare francescana da intraprendersi in sintonia con gli orientamenti e le direttive della Chiesa.

COSA FARE SE ...

L'odierna realtà socioculturale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili che interrogano e sollecitano l'intera comunità cristiana e la sua azione pastorale. **Occorre con verità, chiarezza e fermezza saper proporre nella maniera più adeguata i principi intangibili del messaggio cristiano contenuti nel Magistero ecclesiale.**

«anche se l'insegnamento del Papa e dei Vescovi in questo ambito è chiaro ... ancora capita di sentire questo giudizio: "la Chiesa ha scomunicato i divorziati! La Chiesa mette alla porta gli sposi che si sono separati!"» (D. Tettamanzi, "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito", Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione).

La Santa Madre Chiesa, con estrema chiarezza ha sempre ribadito quanto sia loro vicina, quanto continui a considerare ecclesiali queste realtà anche in virtù del loro essere stati battezzati.

Essere e Vivere da cristiani e francescani secolari ha in sé l'impegno nel mondo per il mondo e anche questo nostro particolare impegno a favore della famiglia, quindi, non può emarginarsi di fronte alle mutate condizioni del secolo, ecco perché **occorre formarsi nella verità, conoscere le situazioni**, per continuare ad accogliere *tutti con animo umile e cortese* (Reg. 13). Bisogna acquisire la capacità di interpretare i segni dei tempi, occorre un discernimento di fede e un discernimento socio-culturale, sempre memori che – per vocazione – siamo chiamati a vivere come realtà inseparabile la nostra appartenenza alla Chiesa e alla società (CC.GG. 20.1).

Serve appena ricordare che le ns. Costituzioni Generali, della Regola, sono *interpretazione, non commento!* *Esse infatti si propongono di: **applicare la Regola, adeguarne le norme e il linguaggio al nuovo C.D.C., consentirne l'adattamento alle varie culture e situazioni*** (v. Reg. 3; CC.GG. 4.2,3-4,3-5,1; A.Fregona, "L'OFS Storia, legislazione, spiritualità", pag. 251). E proprio le Costituzioni all'art. 24, applicando l'art. 17 della Regola, approfondiscono l'impegno dei francescani secolari a favore della famiglia. La ricchezza del testo è tale che: nel considerare la propria famiglia come ambito prioritario (**primo non unico!**) ove vivere l'impegno cristiano e la vocazione francescana, nell'affermare con forza (commi 1 e 3) che il rispetto per ogni vita va dal suo concepimento al suo termine (**naturale**) e che diviene necessario testimoniare nell'oggi insieme al valore della fedeltà per dare risposta ai problemi sociali della famiglia, non trascura di esortare la fraternità ad avere «... *fraterna attenzione a coloro – celibi o nubili, vedovi, genitori soli, separati, divorziati – che vivono in situazioni e condizioni difficili*». (comma 2).

È una annotazione che può assumere particolare rilevanza nelle relazioni fraterne che caratterizzano il nostro essere fraternità secolare. Era già chiaro quindi, ai "Padri delle Costituzioni" ed alla Santa Madre Chiesa Romana che le ha approvate e confermate, che nelle ns. fraternità possono esserci professi separati, altri divorziati e, poiché gli autori delle Costituzioni non li hanno fatti rientrare in questi primi due casi, né tra i vedovi, anche i genitori soli (le cd. "realtà monoparentali": "ragazze-madri" e/o "ragazzi-padri").

Per maggiore utilità e per meglio evidenziare il giusto rapporto che regola i battezzati con l'Eucaristia, di seguito, si riportano dal **Direttorio di Pastorale Familiare della CEI** (al quale comunque si rimanda per ogni ulteriore utile approfondimento) alcune parti salienti riguardanti le "situazioni particolari" nelle quali, oggi, la famiglia può trovarsi coinvolta. Si tratta di tematiche che appartengono alla fede e che il Magistero della Chiesa intende proporre con autorevolezza. Ciò comporta, da parte di noi credenti, un carattere vincolante di ascolto e di considerazione in quanto direttamente viene coinvolta la nostra fede ecclesiale.

- SEPARATI (207 e ss.)

Nella convinzione che il matrimonio comporta una convivenza duratura nel tempo e che la separazione deve essere considerata come estremo rimedio, la comunità cristiana «deve fare ogni sforzo per aiutare i coniugi in difficoltà ad evitare il ricorso alla separazione, anche attraverso l'opera di consulenza e di sostegno svolta dai consultori di ispirazione cristiana»

Allorché i coniugi, verificandosi le condizioni previste anche dal codice di diritto canonico, usufruissero del loro diritto di interrompere la convivenza, la comunità cristiana, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, si faccia loro vicina con attenzione, discrezione e solidarietà.

La loro situazione di vita non li preclude dall'ammissione ai sacramenti: a modo suo, infatti, la condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. Ovviamente, proprio la loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche ad essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.

- DIVORZIATI NON RISPOSATI (210 e ss.)

La sollecitudine pastorale della Chiesa richiede di prendere in considerazione anche la situazione dei divorziati non risposati. Tuttavia, per quanto possibile, è necessario distinguere tra il caso del coniuge che ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso essendovi come costretto per gravi motivi connessi con il bene suo e dei figli, e quello del coniuge che ha chiesto e ottenuto il divorzio avendolo causato con un comportamento morale scorretto. Si ricordi comunque ad ogni coniuge che solo per gravissimi motivi può adattarsi a subire e accettare il divorzio o a farvi ricorso: in ogni caso, per lui, il divorzio equivale soltanto ad una separazione, che non rompe il vincolo coniugale.

Nei confronti di chi ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso come costretto da gravi motivi, ma non si lascia coinvolgere in una nuova unione e si impegna nell'adempimento dei propri doveri familiari e delle proprie responsabilità di cristiano, la comunità cristiana:

- esprima piena stima, nella consapevolezza che il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana è degno di rispetto e assume un particolare valore di testimonianza anche per le altre famiglie;
- viva uno stile di concreta solidarietà, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli piccoli o comunque minorenni.

Circa l'ammissione ai sacramenti, non esistono di per sé ostacoli: «se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale» e l'essere stato costretto a subire il divorzio significa aver ricevuto una violenza e un'umiliazione, che rendono più necessaria, da parte della Chiesa, la testimonianza del suo amore e aiuto.

Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio ma non si è risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto. In particolare, «deve far consapevole il sacerdote che egli, pur avendo ottenuto il divorzio civile, si considera veramente legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vive da separato per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità od anche l'impossibilità di una ripresa della convivenza coniugale». In caso contrario, non potrà ricevere né l'assoluzione sacramentale, né la comunione eucaristica.

- DIVORZIATI RISPOSATI (213 e ss.)

L'esperienza quotidiana, ci pone di fronte a non poche persone che, facendo ricorso al divorzio, passano a una nuova unione, ovviamente solo civile. Alcune di esse si distaccano totalmente dalla Chiesa e vivono quasi in una generale indifferenza religiosa. Altre non hanno piena coscienza del fatto che la loro nuova unione è contro la volontà del Signore. Altre, infine, pur sapendo di essere in contrasto con il Vangelo, «continuano a loro modo la vita cristiana, a volte manifestando il desiderio di una maggior partecipazione alla vita della Chiesa e ai suoi mezzi di grazia». Sono situazioni che pongono un problema grave e indilazionabile alla pastorale della Chiesa, la quale deve professare la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità come condizione e misura di un autentico amore materno anche verso i divorziati risposati;

Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti: lo esige, tra l'altro, il fatto che la comunità cristiana continua ad avere occasioni di

incontro con queste persone, i cui figli vivono l'esperienza della scuola, della catechesi, degli oratori, di diversi ambienti educativi ecclesiali. Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale.

Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e queste sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e li sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita.

La partecipazione dei divorziati risposati alla vita della Chiesa rimane comunque condizionata dalla loro non piena appartenenza ad essa. È evidente, quindi, che essi «non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti».

Fedele al suo Signore, la Chiesa comunque non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi stessi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita sono in oggettiva contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti: sono in aperta contraddizione con l'indissolubile patto di amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa, significato e attuato dall'Eucaristia; sono in netto contrasto con l'esigenza di conversione e di penitenza presente nel sacramento della riconciliazione.

È noto che la Chiesa fonda il veto alla comunione per i divorziati risposati sulla verità evangelica di Matteo 19,1-12; certamente meno noto è che la Chiesa nei vari documenti riferiti a queste realtà non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati risposati: «*il fatto che spesso queste relazioni siano vissute con senso di responsabilità e con amore nella coppia e verso i figli è una realtà che non sfugge alla Chiesa e ai suoi pastori. Non c'è dunque un giudizio sulle persone e sul loro vissuto, ma una norma necessaria a motivo del fatto che queste nuove unioni nella loro realtà oggettiva non possono esprimere il segno dell'amore unico, fedele, indiviso di Gesù per la Chiesa*» ... «*è comunque errato ritenere che la norma regolante l'accesso alla comunione eucaristica significhi che i coniugi divorziati siano esclusi da una vita di fede e di carità effettivamente vissuta all'interno della comunità ecclesiale*» (D. Tettamanzi, "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito", p.16-17)

A CHI IL COMPITO

Fermo restando quanto previsto all'art. 5 delle CC.GG., spetta ai Consigli aver cura di conoscere le realtà sopra descritte quando e se si presenteranno all'interno delle proprie fraternità, sia come nuovi richiedenti che tra coloro che ne fanno già parte, conoscerne le cause concrete, *caso per caso*, avvicinandosi con discrezione e rispetto, adoperandosi con una azione di paziente reciproca illuminazione e di eventuale correzione, nello spirito di quella sincera testimonianza familiare cristiana pronta ad accogliere sempre l'altro, *il diverso* (per esperienza) *da me* ... sapendo cosa dire, conoscendo quello che la Chiesa ha da dirgli.

Come Fare? Il riferimento fermo e deciso, per i Consigli ai vari livelli, nel confronto con questi fratelli in Cristo e del ruolo che essi potranno rivestire all'interno della fraternità, sarà costituito dal rapporto vigente tra Riconciliazione e Professione e tra questa e l'Eucaristia.

Rapporto inscindibile nella vita del francescano secolare che, con la sua promessa di vita evangelica, consacrandosi si offre interamente al Padre e pone la sua persona a servizio del creato affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana (cfr. Rituale II,31). Tramite il sacerdote *la Chiesa associa la professione al sacrificio eucaristico* (Rituale, Note preliminari 9) ed a questo aspetto il Rituale riserva una particolare attenzione statuendo che il Rito della Promessa di vita evangelica o Professione si differenzi dal Rito di Iniziazione anche per il luogo ove essa deve avvenire, ovvero durante la celebrazione eucaristica. In particolare il Rituale (II,37-38) prescrive: «*mentre si esegue il canto di offertorio, alcuni fratelli neoprofessi opportunamente offrono il pane, il vino e l'acqua per il sacrificio eucaristico*»; «*alla comunione l'eucaristia si può ricevere sotto le*

due specie»; afferma P. Felice Cangelosi: «non siamo di fronte a sottigliezze o a particolarità coreografiche ... con esse la Chiesa vuole esprimere l'intrinseca dimensione oblativo-sacrificale della Professione di vita evangelica nell'Ordine Francescano Secolare. Non può essere diversamente, se la Professione comporta la totale consegna della propria esistenza a Dio e la consacrazione a Lui»; ed ancora «si evidenzia in ciò l'intimo rapporto tra la Professione e l'Eucaristia, in cui simultaneamente si rende sacramentalmente presente sia il sacrificio che il Cristo-sacerdote fa di se stesso al Padre sia il sacrificio che i neoprofessi, sacerdoti concelebranti «con» il Cristo fanno di sé al Padre». (F. Cangelosi, Promessa e Consacrazione, pag.136). **È questo rapporto intimo e sacramentale con l'Eucaristia che accompagnerà il francescano secolare nella quotidianità della sua vita consacrata.** È questo rapporto intimo e sacramentale dei fratelli e delle sorelle che fanno parte dell'OFS o che chiedono di farne parte, che guiderà i responsabili delle fraternità nelle decisioni più opportune e giuste da attuare.

Può avvenire nelle nostre fraternità che un professo, dopo essersi separato, divorzi e viva l'esperienza di una nuova unione. Restando valido quanto sopra indicato e quanto prescritto, nei diversi casi temporali, dal testo normativo della CEI sopra riportato, nonché, più in generale, dalle Costituzioni agli artt. 58-60, **con la "nuova unione" Egli si ritroverà in una nuova situazione che in sé, di fatto, interrompe quel rapporto intimo, fedele, tra la sua Professione e l'Eucaristia ed è proprio questo che determinerà la decadenza del suo *propositum vitae*, di quel proposito di vita, cioè, che aveva determinato la sua professione-consacrazione.**

La questione è molto delicata: **l'attenzione e la comprensione fraterna e pastorale** verso queste persone, peraltro molto raccomandata dalla Chiesa e dalle ns. Costituzioni (cfr. art. 24,2) **non debbono mai ingenerare confusione ed equivocità.** La situazione obiettiva dei divorziati risposati o delle coppie che scelgono deliberatamente di vivere la loro unione quali conviventi è tale che essi di fatto si autoescludono dalla pienezza della comunione ecclesiale e, quindi, dalla pienezza della comunione fraterna. La fraternità OFS è *signum Ecclesiae* (cfr. Felice Cangelosi, Promessa e Consacrazione). Non si può risolvere solo a livello di privazione del diritto di voce attiva e passiva all'interno della fraternità. Questi, pur rimanendo sempre fratelli e sorelle in Cristo ns. Signore e Maestro, non possono essere ammessi all'OFS, non possono considerarsi professi OFS.

Se un frate del Primo Ordine va a convivere con una donna o contrae con essa matrimonio civile, non potrà più rimanere nell'Ordine; dopo tutte le azioni di recupero, quando ciò dovesse avvenire, quel frate sarà ugualmente seguito con attenzione, cura e carità fraterna e pastorale, ma egli non farà più parte del Primo Ordine. In modo analogo a quello dei frati del Primo Ordine va considerata la questione e la posizione dei divorziati risposati dell'OFS, e ciò in forza della Professione e dell'appartenenza allo stesso OFS che è un Ordine vero e proprio, Ordine laico ma Ordine vero (*Ordo veri nominis*, v. Benedetto XV, "Sacra Propediem"): «Questo termine antico - possiamo dire medievale - di "Ordine" non significa altro che la vostra stretta appartenenza alla grande famiglia Francescana. La parola "Ordine" significa la partecipazione alla disciplina ed all'austerità propria di quella spiritualità, pur nell'autonomia propria della vostra condizione laicale e secolare, la quale peraltro comporta spesso sacrifici non minori di quelli che si attuano nella vita religiosa e sacerdotale». (Giovanni Paolo II, 14 giugno 1988, al Capitolo generale OFS).

In virtù e in obbedienza di tutto quanto sopra, le nostre fraternità – senza generare confusioni ed equivocità – debbono sentirsi esortate ad abbracciare il loro impegno, la loro attenzione nei confronti di quei fratelli che vivono tali esperienze: **non giudicare ma comprendere:** anche se dovessero presentarsi nuovi fratelli e sorelle che chiedono di partecipare al cammino OFS e si trovano in una situazione oggettiva per la quale non potranno emettere la professione, anche se questa dovesse decadere per chi invece ne è già membro effettivo, tutti costoro potranno comunque essere coinvolti – nelle opportune modalità che i Consigli in forza delle suddette norme individueranno – nella vita di fraternità, contribuendo a testimoniare al mondo la sua cattolicità. La fraternità è chiamata, dalla Santa Madre Chiesa Romana e dal suo stesso Ordine, affinché «possano tutte (queste realtà) sentirsi abbracciate dall'amore e dalla sollecitudine dei fratelli e delle sorelle» (Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie, 5).

ALTRE SITUAZIONI PARTICOLARI

- ☑ Bisognosi di particolare e discreta cura pastorale sono anche i coniugi che fanno l'esperienza della sterilità fisica: si tratta, infatti, di una dura prova e di una sofferenza, in continua crescita, che domanda di essere compresa e adeguatamente valutata.

Nella consapevolezza che «anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore», si tratta di invitare queste coppie ad allargare il loro amore al di là dei vincoli della carne e del sangue e a rendere «altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati», l'affidamento di minori.

Modalità particolari attraverso le quali la famiglia, nell'ottica specifica e propria dell'amore e della vita, può realizzare il servizio all'uomo sono l'affidamento e l'adozione di quei figli che sono privati dei genitori o da essi abbandonati.

Le famiglie sperimentino l'adozione e l'affidamento come «segni di carità operosa e di annuncio vissuto della paternità di Dio», li riconoscano e li vivano come una forma di “fecondità spirituale”, che nasce dalla «disponibilità ad accogliere e ad aiutare anche i figli degli altri, nella consapevolezza che tutti sono figli di Dio, unico e universale Padre», e che mira ad offrire il calore affettivo di una famiglia a chi ne è rimasto privo definitivamente o temporaneamente. A tale riguardo, sappiano prepararsi e educarsi a vivere secondo le specifiche diverse attitudini richieste dalla scelta dell'adozione o dell'affidamento (dal Direttorio di Pastorale Familiare della CEI, 113).

- ☑ L'attuale situazione sociale nel nostro mondo occidentale, con il progressivo invecchiamento della popolazione e il naturale susseguirsi delle generazioni, sollecita con urgenza le famiglie a vivere il loro servizio all'uomo anche mediante l'accoglienza, l'attenzione, la vicinanza agli anziani. La loro presenza in famiglia, oggi resa spesso difficile anche da motivi di abitazione, è di fondamentale importanza per rendere viva e reale la comunità familiare, nell'accoglienza e nella condivisione delle varie età della vita, in un clima di interscambio e di arricchente comunicazione.

Ogni famiglia, perciò, sappia riconoscere e accogliere il dono della sapienza maturata nel cuore degli anziani nei lunghi anni della loro esistenza. Si adoperi perché l'anziano, nei limiti del possibile, possa trascorrere gli anni della sua vecchiaia nell'ambito naturale della famiglia, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi; qualora si rendesse necessario qualche tipo di ricovero, esamini innanzitutto l'opportunità di forme di assistenza medico-sociale di tipo “aperto”; nel caso in cui il ricovero a tempo pieno si imponesse, continui ad assicurare il suo compito assistenziale affettivo, che certo non può essere delegato all'istituto e al suo personale. In ogni caso, le famiglie si facciano promotrici di una sorta di “nuovo patto sociale” tra generazioni, in modo tale che i genitori anziani, giunti al termine del loro cammino, possano trovare nei figli quell'accoglienza e quella solidarietà che essi hanno vissuto nei confronti dei figli quando questi si sono affacciati alla vita: è quanto richiesto anche dal comando divino di onorare il padre e la madre (Es 20,12; Lev 19,3), che riguarda innanzitutto i rapporti tra figli adulti e genitori anziani o malati (dal Direttorio di Pastorale Familiare della CEI, 161).

La pastorale per gli anziani e gli ammalati assume da sempre un ruolo importante nelle nostre fraternità. Tale impegno pastorale deve divenire unico con il cammino di pastorale familiare francescana, esso infatti fa parte di diritto della cd. “pedagogia della famiglia”. Non sono, infatti, due cammini diversi, come fossero due ambiti differenti, è in famiglia che si apprende che la malattia c'è ma che esiste anche la Pasqua. È in famiglia che si apprende il concetto di cura gratuita, di mutua assistenza, di conforto e vicinanza al prossimo che “non ti sei scelto”.

Anche se non strettamente connessa alle “*altre situazioni particolari*” sembra opportuno, in questa sezione, accennare ad un'altra circostanza presente nelle nostre fraternità. Sappiamo bene che l'appartenenza all'Ordine Franciscano Secolare è un fatto vocazionale e che la Promessa di vita evangelica, che in virtù di questa specifica vocazione **professiamo**, è un fatto personale. Sappiamo bene anche però che, soprattutto tra i più grandi e gli anziani, solo uno dei due coniugi appartiene all'O.F.S.; capita così di ascoltare e condividere le loro difficoltà a rendersi sempre presenti alle varie attività poste in essere dalla fraternità e, tante volte, ne percepiamo lo sforzo che questi

compiono per essere coerenti con il loro proposito di vita evangelica. Altre volte viene condiviso anche il sentimento di sofferenza o di “semplice” dispiacere per una mancata condivisione. Altre ancora, capita di ricevere da costoro semplici ma efficaci testimonianze di dialoghi costruttivi nella ricerca del bene comune per la loro famiglia.

Gli sviluppi e le dinamiche psicologiche, sociali e relazionali – sia personali che di coppia – che una situazione di questo tipo può generare possono essere molteplici (“sia nel bene che nel male”) ed è certamente impossibile affrontarle in un questo documento, tantomeno provare a “normarle”; ma una cosa è comunque possibile affermare con estrema certezza: **il coniuge professore ha il giusto dovere – sacramentale e vocazionale – di conciliare la sua personale vocazione francescana con la vita e le scelte dell’altro coniuge** e dovrà farlo fiducioso/a che, pur nella diversità del cammino (tutti siamo in cammino!), è sempre possibile istaurare un percorso di vita coniugale e familiare consacrato dal sacramento matrimoniale ricevuto e condiviso da entrambi; quale miglior punto in comune dal quale ripartire quotidianamente per condividere insieme un percorso familiare che sia anche spirituale? *Per oggi grazie e per domani ancora SI*: questo dovrebbero dirsi ogni giorno gli sposi per rinnovare il loro comune e gratuito impegno di donarsi reciprocamente!

Non sarà impossibile, così, per i coniugi, che si condivida e si faccia esperienza degli ideali e degli stili di vita francescana, pur rimanendo ciascuno nella propria condizione, pur percorrendo cammini personali diversificati, consapevoli del fatto che ognuno è per l’altro via per la santità.

«Donna, *serviamo il Signore e salviamo le nostre anime* qui nella nostra casa» (cfr. Vita Seconda di Tommaso da Celano - FF 623)

EUCARCI PER EDUCARE AD ESSERE FAMIGLIA PER I GIOVANI
ovvero
COSTRUIRE UN PROGETTO FORMATIVO COMUNE
SULLA FAMIGLIA CON LA GI.FRA.

(cfr. 2° comma della delibera n. 3 del Capitolo Nazionale OFS 2007)

Una particolare attenzione, in questo percorso di pastorale familiare francescana, deve essere rivolta ai giovani. Sempre la *Familiaris Consortio*, infatti, afferma che in questa fondamentale realtà che è la famiglia «*la Chiesa in modo particolare si rivolge ai giovani, che stanno per iniziare il loro cammino verso il matrimonio e la famiglia, al fine di aprire loro nuovi orizzonti, aiutandoli a scoprire la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio della vita*».

Le fondamenta dell'impegno in questo ulteriore ambito della pastorale familiare lo ritroviamo anche nel **Titolo VII** delle CC.GG. che ci esorta a “sentirci particolarmente responsabili” nei confronti della Gi.Fra, e dell'**Art. 96.1**: “L'OFS, in forza della sua stessa vocazione, deve essere pronto a partecipare la sua esperienza di vita evangelica ai giovani che si sentono attirati da San Francesco d'Assisi e a cercare i mezzi di presentarla loro adeguatamente”

Si propone pertanto, ai vari livelli, che i Consigli OFS chiedano ai rispettivi Consigli Gi.Fra. dei delegati presso i Gruppi di lavoro OFS di pastorale familiare affinché si dia anche ai ns. giovani la possibilità di costruirsi un progetto formativo all'interno dell'O.F.S. proprio in questa particolare tematica che potrebbe rappresentare l'anello di congiunzione nel passaggio **età giovanile – età adulta** ovvero **dalla Gi.Fra. all'O.F.S.**, soprattutto per quei giovani adulti presenti in Gi.Fra. che si fidanzano e sono desiderosi di approfondire e coniugare la loro scelta d'amore con la spiritualità professata.

Questa particolare attenzione e collaborazione può fortemente contribuire all'applicazione **dell'art. 8** dello **Statuto Gi.Fra.** (IL NOSTRO VOLTO) che recita: “*La Fraternità giovanile francescana promuove incontri atti a preparare ed a formare i giovani ed i fidanzati alla vita sacramentale del matrimonio*”. Tale lungimirante esortazione ai giovani inserita ormai quasi trent'anni fa (1984) nella stesura definitiva del *Nostro Volto* resta un'amara incompiuta di cui anche l'O.F.S., oggi, non può non sentirsi responsabile.

CONCLUSIONI

La famiglia educa perché non può farne a meno, perché vive di relazioni, di reciprocità, di corresponsabilità. Oggi la famiglia, però, educa sempre di più insieme ad altre “agenzie educative”: la scuola, la Chiesa, i vecchi e nuovi mass-media, il “gruppo dei pari”, i gruppi sportivi, le associazioni, gli *opinion makers* (scrittori, opinionisti, ma anche cantanti, attori, vip di vario genere, stilisti, fotografi, veline, ecc ...).

È quindi chiaro che le famiglie, le nostre famiglie OFS, non possono non riscoprire e assumersi un compito, quello sociale e politico, già insito nella Regola che professano, e che si traduce anche nell’impegno a collaborare ad un’emergenza educativa che è ormai un’impresa comune tra famiglia e società. Devono essere attrici della “nuova evangelizzazione”, nelle nuove sfide che il mondo pone loro.

Non farlo significherebbe delegare esclusivamente alle citate “agenzie” un ruolo che primariamente spetta proprio alla famiglia (sia dal punto di vista cristiano che da quello normativo costituzionale), ma significa anche deresponsabilizzare i suoi membri con le conseguenze che questa “non assunzione” può generare: perdita dei riferimenti educativi primari, autoreferenzialità, mancanza di capacità/comprendimento comunicativa intergenerazionale, perdita delle tradizioni, individualismo, relativismo, non rappresentatività dei reali bisogni della famiglia nella scuola, nella politica, nella cultura, nella società, nei servizi, nelle offerte mediatiche, ecc...

“L’educazione è l’avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino educere – significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell’incontro di due libertà, quella dell’adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell’educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone. Quali sono i luoghi dove matura una vera educazione alla pace e alla giustizia? Anzitutto la famiglia, poiché i genitori sono i primi educatori. La famiglia è cellula originaria della società. «È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l’accoglienza dell’altro». Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace”.
(Benedetto XVI, Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace)

ALCUNI STRUMENTI PER EDUCARSI E PER EDUCARE

Regola e Costituzioni Generali – “Evangelizzati per Evangelizzare”, strumento di lavoro CIOFS – *Familiaris Consortio* – *Humanae vitae* – *Evangelium vitae* – *Apostolicam Actuositatem* – *Lumen Gentium* – *Gaudium et Spes* – *Christifideles laici* – “Famiglia, Matrimonio e unioni di fatto”, Pontificio Consiglio per la Famiglia – *Sessualità umana: verità e significato*, Pontificio Consiglio per la Famiglia – “Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”, Congregazione per la Dottrina della Fede – “Educare alla Vita buona del Vangelo”, Orientamenti Pastorali della C.E.I. 2010-2020 – Direttorio di Pastorale Familiare della CEI.

ALCUNI SPUNTI PER INFORMARE E COINVOLGERE

Come già richiamato negli obiettivi, tutto quanto riportato nelle presenti Linee Guida è finalizzato a stimolare una efficace discussione su tali tematiche nelle fraternità, fornendo indicazioni, suggerimenti e metodologie che si ritengono utili affrontare in tale percorso formativo nel rispetto, comunque, del ricco patrimonio formativo in possesso di ogni fraternità regionale e locale che – analizzata la propria realtà – avrà cura di impostare con personale creatività il percorso di pastorale familiare francescana qui delineato.

In continuità con quanto prefissato, pertanto, vengono di seguito forniti ulteriori spunti che, a nostro avviso, dovrebbero essere attuati nelle forme e nei metodi più opportuni ai vari livelli:

- Impostare tutte le relative attività ed i consequenziali progetti attraverso un'intensa condivisione con la Gi.Fra. e con i frati;
- Organizzare, dove ancora non si è provveduto, un percorso di formazione/condivisione per famiglie a livello regionale; il percorso potrebbe prevedere 3 o più tappe durante l'anno anche da svolgersi incontri della durata di in un intero fine settimana;
- Prestare particolare attenzione all'accompagnamento dei fidanzati, facendo leva soprattutto sulla collaborazione con la Gi.Fra. e i frati; particolarmente utili sono i corsi/incontri di una settimana, durante l'estate, già organizzati da alcune regioni;
- Organizzare specifici gruppi di condivisione/formazione anche per separati e divorziati non necessariamente solo francescani secolari;
- Prestare particolare attenzione e promuovere, insieme ai frati e alla Gi.Fra. occasioni di annuncio e di incontro con famiglie non facenti parte dell'OFS, come per es. evangelizzazione e percorsi di catechesi "di strada", attività nelle scuole, attività nelle Pubbliche Amministrazioni, utilizzo dei mass media anche a livello locale;
- Prestare particolare attenzione nelle nostre fraternità alle giovani famiglie, che soprattutto nei primi anni, in occasione della nascita del primo o del secondo figlio, possono trovarsi in situazioni di fatica o di difficoltà economica;
- Creare collegamenti stabili, in ogni regione, tra una o più famiglie individuate dall'OFS regionale e gli animatori vocazionali dei frati, in modo da garantire un costante contatto tra il mondo delle famiglie OFS e le famiglie "nascenti" nell'ambito francescano;
- Collaborare con i frati e i parroci dove sono presenti le nostre fraternità affinché conventi e parrocchie diventino sempre di più luoghi aperti ed accoglienti, vere e proprie fraternità vocazionali, con una particolare attenzione all'ambito delle famiglie nascenti e di quelle già costituite;

Le fraternità locali o regionali che già hanno posto in essere iniziative in merito a tutto quanto fin qui argomentato, devono comunicare per tempo le proprie iniziative alla redazione di FVS e al sito web dell'OFS d'Italia, al fine non solo di informare l'intera fraternità nazionale ma anche per far comunione di esperienze diverse e per mettersi a disposizione di quelle fraternità che, per vari motivi, non hanno ancora potuto creare o organizzare tali attività. In tal modo, queste ultime, potrebbero usufruire delle esperienze già avviate facendo partecipare le proprie coppie di coniugi o di fidanzati alle iniziative della fraternità più vicina. Si otterrebbe così, durante questi incontri, oltre ad una fattiva collaborazione fraterna, anche uno scambio più ampio di informazioni e maturità diverse ma legate da un comune cammino di pastorale familiare all'interno della più grande e meravigliosa famiglia francescana.